

QUANDO TORINO ERA LA CITTÀ DELLA SCIENZA POSITIVISTA

Il Polo del Palazzo degli Istituti Anatomici propone un'immagine dimenticata del quartiere San Salvario, che una storia ultracentenaria lega alla ricerca scientifica torinese. Riscoprendo la storia della città, i musei diventano il luogo per presentarla a cittadini e ospiti.

Tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, quando Torino era considerata la "capitale del Positivismo" italiano, il quartiere di San Salvario è stato il polo principale della ricerca botanica e della sperimentazione agraria torinese, tanto da guadagnarsi l'appellativo di "città della scienza".

Questa vocazione del quartiere, fin dal XV secolo luogo di insediamento di agricoltori, fu favorita dalla particolare morfologia del territorio, parte integrante della pianura alluvionale del Po e irrigato da numerose *bealere* derivate

dal canale Martinetto. A partire dai primi anni del Settecento l'area venne idealmente unita alla città da tre viali (o allee) di olmi sui quali spiccavano due sole presenze: la cappella di San Salvario (o Solutore di Campagna) e il Castello del Valentino, *maison de loisir* di casa Savoia inserita nella "corona di delizie" che da Moncalieri a Mirafiori, da Racconigi a Venaria, circondava la capitale del Ducato.

Nel 1729 Vittorio Amedeo II istituì, nei pressi del Castello, il Regio Orto Botanico, a supporto della nuova cattedra

